

TRADITO DA CHIMERICHE VISIONI. VITA E MORTE DI ERMINIO DONES

Felice Fabrizio

felicefabrizio181@gmail.com

Erminio Dones nasce a Venezia il dodici dicembre del 1882. Dopo aver praticato il ciclismo e il podismo, nel 1903 si affilia alla Canottieri Milano. Indossando la gloriosa divisa bianca e nera del sodalizio meneghino accumula un prestigioso palmarès, nel quale figurano dodici titoli nazionali colti nell'otto (1905), nel singolo (1907), nel doppio, in coppia dapprima con Emilio Sacchini (1907, 1908, 1909), successivamente con Pietro Annoni (1912, 1919, 1920, 1921, 1922), infine con Lorenzo Salvini (1923).

Vincitore nelle specialità del singolo, del doppio e del quattro con in numerose regate internazionali a Zurigo, a Losanna, a Lucerna, a Evian, a Parigi, a Francoforte, a Mannheim, nella massima competizione continentale si piazza due volte primo (Strasburgo, 1907; Ginevra, 1912), due volte secondo (Lucerna, 1908; Gand, 1922) e una volta terzo (Como, 1923).

In gara nel singolo ai Giochi Interalleati del 1919, Dones raggiunge l'apice della carriera conquistando in coppia con Annoni la medaglia d'argento nei Giochi Olimpici disputati nel 1920 ad Anversa alle spalle dell'irraggiungibile equipaggio a stelle e a strisce composto da John Kelly Seniori e da Paul Costello.

Allievo di Giuseppe Boine nella palestra dello Sport Club Italia scende in lizza senza successo nell'edizione del 1915 dei campionati italiani di boxe.

Spericolato scalatore, tra il 1912 e il 1915 si rende protagonista di una serie di prime ascensioni nel gruppo delle Grigne, una delle quali, il Sigaro, reca ancora il suo nome. All'attività agonistica alterna quella di decoratore e di scultore.

Ripercorrendo le vicende pubbliche e private di questo poliedrico sportsman, vicende che hanno per sfondo la scena milanese negli anni drammatici compresi tra la conclusione della Grande Guerra e l'instaurazione della dittatura, lo storico ha l'opportunità di addentrarsi in inediti percorsi di ricerca che saranno al centro di un saggio di prossima pubblicazione: la sostanziale continuità di uomini e di idee che caratterizza la transizione dal sistema sportivo liberale a quello fascista; i canali di penetrazione negli ambienti sportivi del movimento politico inventato da Mussolini; gli stretti legami che si vengono a stabilire tra arditismo, squadrismo e attività motorie.

Dones, che nel corso del conflitto ha prestato servizio nelle truppe alpine e nei reparti degli arditi, risulta tra i fondatori del Gruppo Arditi di Guerra del Fascio Milanese, formazione sorta al di fuori del controllo del partito il dieci giugno 1922.

Autore della truculenta immagine recante il teschio, l'elmetto e il pugnale che campeggia sulla tessera del gruppo, del quale provvede a decorare la sede, viene nominato comandante della Squadra Dones, sezione alpinistica del Gruppo Arditi istituita il quattordici febbraio del 1923, anno in cui entra a far parte della Commissione Sportiva creata nel 1922 dal Fascio di Milano.

L'asso del remo rientra dunque a pieno titolo, come il suo tradizionale partner Pietro Annoni, iscritto al Fascio di Crescenzago, di quel nucleo di dirigenti, giornalisti, tecnici e praticanti intrisi di valori nazionalisti cui il fascismo fa ricorso per formare i quadri di competenza in grado di estendere la sua presenza ad un settore strategico in quanto ricco di addentellati con aspetti cruciali quali l'addestramento di formazioni paramilitari mascherate da società sportive, la formazione delle nuove generazioni, il tempo libero delle classi lavoratrici.

Dones risulta domiciliato al numero sei di via San Giovanni sul Muro, dove si trova anche l'abitazione di Albino Volpi. Volpi, di professione falegname, ripetutamente condannato per reati comuni tra il 1910 ed il 1920, accusato durante la guerra di diserzione ed ammistiato nel 1920, secondo i rapporti della questura ostenta decorazioni mai ottenute ed è l'amante della portinaia di una casa di tolleranza di via Porlezza, ritrovo abituale degli arditi fascisti.

Amico personale del futuro Duce, ideatore con Ferruccio Vecchi degli Arditi d'Italia, sciolti nel 1921, lautamente stipendiato dal ras locale, lo squadrista Mario Giampaoli, Albino Volpi è al centro di una lunga sequenza di violenze culminata nell'omicidio dell'operaio socialista Giuseppe Inversetti.

Il suo stato di servizio gli vale l'inclusione nella Ceka del Viminale, la famigerata organizzazione segreta diretta da Cesare Rossi e da Giovanni Marinelli, impegnata in azioni sanguinose dirette contro esponenti dell'antifascismo e contro fascisti dissidenti.

Martedì dieci giugno 1924 Volpi fa parte, unitamente ad altri tre arditi milanesi, Augusto Malacria, Amleto Poveromo e Giuseppe Viola, della banda responsabile del rapimento e dell'uccisione di Giacomo Matteotti.

Rientrato in treno a Milano, alle diciotto di venerdì tredici giugno Albino Volpi viene fermato dalla polizia, che lo conduce...nella sede del Fascio di Milano, dalla quale, con la complicità di Giampaoli, prende il largo a bordo di un'auto messa a disposizione dalla federazione del partito.

Il giorno dopo De Bono, direttore della Pubblica Sicurezza, procede allo scioglimento del Gruppo Arditi di Guerra del Fascio Milanese.

Domenica quindici giugno Erminio Dones diventa protagonista di una vicenda molto più grande di lui.

Dall'inizio del mese il campione è in vacanza all'albergo Porta di Ballabio in compagnia di quattro squadristi del gruppo Carnaro. Qui viene raggiunto da

Volpi, che gli chiede di usare le sue conoscenze alpinistiche per apprestare un itinerario di fuga verso la Svizzera.

Nel pomeriggio di lunedì sedici Dones, di ritorno a Lecco dopo aver portato a termine l'ennesima ascensione, è fermato e sottoposto a serrati interrogatori.

Si rifiuta di parlare? Spiffera tutto? Qualcuno, in ogni caso, ha cantato, dal momento che in serata Volpi è sorpreso dai carabinieri nella trattoria Grignetta di Ballabio Superiore, disarmato dopo un disperato tentativo di reazione, tratto in arresto.

Dones, inizialmente trattenuto in questura, è trasferito nel carcere di Lecco. Di qui, a bordo di un autocarro, è scortato a Brescia, poi in treno a Roma, ospite di Regina Coeli. Verrà rilasciato dopo tre giorni.

Nel chilometrico articolo dedicato nel 1926 da Nico Ferrini a Dones (1)¹³² le vicissitudini giudiziarie di Erminio, che "di quanto accadeva in quel triste periodo di vita italiana non sapeva nulla", assumono i toni delle "Mie prigioni": legato con una catena come un pericolosissimo delinquente; tradotto per ventuno ore in un carrozzone cellulare; radiato seduta stante dall'albo sociale della Canottieri Milano, "per la quale stava preparando il progetto della nuova sede".

La sentenza della sezione di accusa pronunciata nel novembre del 1925 stabilisce il non luogo a procedere nei confronti di "Erminio Dones, scultore, arrestato il sedici giugno 1924, scarcerato il diciannove giugno, accusato di favoreggiamento per avere aiutato Albino Volpi a sottrarsi alle ricerche della autorità".

Volpi, condannato nel marzo del 1926 dalla corte d'assise di Chieti a cinque anni e undici mesi di detenzione per omicidio preterintenzionale, ritorna quasi immediatamente in libertà usufruendo dell'amnistia del venticinquennale disposta nel 1925.

Cerca immediatamente di riprendere la guida degli arditi milanesi sfoderando il consueto repertorio di ribalderie.

In data 29 luglio 1926 il prefetto riceve dalla Canottieri Milano una lettera accorata nella quale si segnala che "domenica 25 luglio un gruppo di arditi, fra cui Volpi e Viola, hanno fatto irruzione nella nostra sede sociale, hanno fatto schierare i soci per rendere omaggio a Dones, hanno tenuto discorsi minacciosi promettendo di tornare. La notte precedente sono stati imbrattati i muri dal ponte di San Cristoforo alla sede della Canottieri Milano con scritte minacciose. Attendiamo dal Prefetto assicurazioni che permettano alla società il regolare svolgersi delle attività" (2)¹³³.

Progressivamente emarginato dagli ambienti politici, Volpi, che dal 1926 al 1929 ricopre la carica di segretario della Federazione Italiana Atletica Pesante, elemosina un'occupazione presso il macello comunale, dove diviene il capo di un racket di taglieggiatori.

Morirà nel 1939. Tra le numerose corone che ornano il feretro una è stata inviata personalmente dal capo del governo.

Erminio Dones sparisce dalle cronache sportive.

I suoi dati anagrafici riportati nei principali siti informatici indicano come data della sua morte il 25 aprile del 1945, circostanza che porterebbe ad ipotizzare una vendetta politica risoltasi in un mortale agguato teso a Dones, che quotidianamente si recava nella sede della Canottieri Milano.

La lapide posta sulla tomba del campione, che si trova al cimitero di Musocco, ma non è collocata nel campo dei repubblicani, riporta per contro il sei maggio del 1945 come data del decesso, ma lo spostamento potrebbe essere ricondotto all'usanza diffusa di sottrarre la memoria del defunto al sospetto di un regolamento di conti maturato nel clima convulso della liberazione di Milano.

Se ne trova una parziale conferma in un lungo articolo pubblicato il 18 ottobre 1948 sul periodico monarchico comasco "Ul Tivan", nel quale, in risposta alla richiesta di notizie sulla sorte di Erminio avanzata da un suo antico rivale, il canottiere belga Polydore Veirman, si comunica che "Dones non è più. Illuso, più che colpevole, forse: certamente tradito da chimeriche visioni, è stato travolto nelle giornate insurrezionali dell'aprile 1945" (3)¹³⁴.

Ancora una volta lo sport, in quanto oggetto di analisi scientifica, conferma la sua valenza di eccellente e in qualche caso insostituibile osservatorio dei contesti sociali, culturali, politici nei quali affonda le radici.